

Emma Nardi

Centro di Didattica Museale - Università Roma Tre

La "Carta nazionale delle professioni museali" è un documento di particolare interesse sia perché costituisce una base di discussione solida e ben strutturata dei vari profili professionali che operano nei musei, sia perché il metodo con cui è stata realizzata si è avvalso, attraverso ampi dibattiti e partecipazioni di varia natura, di esperienze e competenze di grande ricchezza.

L'ampia articolazione del lavoro svolto sottolinea, ancora una volta, la natura culturale estremamente complessa del museo. Solo la consapevolezza di questo aspetto può consentire di esprimere ulteriori commenti.

Il responsabile dei servizi educativi viene descritto come un professionista cui viene affidato, come compito fondamentale, quello di progettare. Ora, definire un progetto significa individuare un ambito critico sul quale intervenire in modo sperimentale. Mi sembra quindi opportuno soffermarmi su questa dimensione, analizzando le competenze indispensabili alla realizzazione di attività sperimentali in senso stretto, per poi riferirle al profilo del responsabile dei servizi educativi.

"Sperimentale" è un aggettivo di cui gli educatori fanno un uso ampio quanto incompleto. La parola, circondata da un indubbio alone positivo, definisce qualsiasi attività che si proponga un cambiamento in campo educativo. Negli anni ottanta erano così definite "sperimentali" le sezioni in cui gli allievi non seguivano il percorso tradizionale ma si vedevano proporre un curriculum innovativo.

Il diluirsi del significato della parola ha però fatto perdere di vista le caratteristiche ineludibili di un'attività che voglia definirsi sperimentale in senso rigoroso. Dal punto di vista scientifico, infatti, non è possibile procedere ad un esperimento, senza aver prima preso in considerazione almeno le condizioni seguenti:

- individuazione di un problema;
- definizione di una popolazione (nel senso statistico del termine) di riferimento;
- formulazione di ipotesi quanto alla possibile soluzione del problema individuato;
- scelta di una metodologia di indagine appropriata;
- definizione delle modalità di raccolta dei dati;
- definizione delle modalità di campionamento;
- messa a punto degli strumenti per la rilevazione dei dati;
- messa a punto degli strumenti di valutazione;
- definizione di soglie statistiche per la verifica dell'ipotesi.

Si tratta, come è facile constatare, anche attraverso una semplice enumerazione di operazioni, di un'attività delicata e complessa, che richiede quindi competenze molto specifiche che spaziano dall'educazione permanente all'educazione speciale, dalla programmazione scolastica alla statistica.

A questo punto mi pongo una domanda che riguarda i requisiti di accesso. Per tale figura si richiede una laurea magistrale o di vecchio ordinamento in "discipline attinenti alle specificità del museo che preveda percorsi formativi inerenti la pedagogia, la comunicazione, la formazione". Riguardo alla preparazione universitaria, questa scelta comporta, secondo me, problemi:

- dal punto di vista dei *contenuti*, occorre considerare che la pedagogia, in senso stretto, è una disciplina di matrice filosofica che studia la teoria dell'educazione e che mi sembra quindi troppo ampia ed astratta per contribuire alla definizione di un profilo al quale la Carta affida competenze

centrate sulla pedagogia sperimentale, la didattica, la docimologia. Inoltre nelle scienze dell'educazione la formazione non si configura come disciplina a se stante, ma definisce uno degli ambiti di intervento delle materie che ho appena citato. Sarebbe quindi opportuno definire in modo più preciso i nomi delle discipline universitarie che forniscono le competenze richieste. Vorrei aggiungere che mi sembra molto opportuno il richiamo alla conoscenza della lingua inglese. Credo infatti che, per meglio ancorare il proprio lavoro, il responsabile dei servizi educativi debba conoscere le grandi indagini internazionali in campo educativo (Ocse, Iea) i cui protocolli sono tutti redatti in quella lingua;

- dal punto di vista dello spessore *professionale*, centrare la preparazione sui contenuti dei musei non consente di formare una categoria di responsabili dei servizi educativi dalle caratteristiche prevalentemente comuni, perché le discipline relative alle scienze dell'educazione non sono considerate centrali nel curriculum universitario delineato, ma si riducono ad una semplice infarinatura.

Puntando su competenze educative generiche, la capacità progettuale che si richiede al responsabile dei servizi educativi risulta decisamente ridotta, così come la sua competenza rispetto alle specificità del museo non potrà che essere modesta rispetto a quella dei conservatori i cui studi sono esclusivamente centrati sui contenuti del museo. Mi chiedo se ciò convenga, perché si rischia, ancora una volta, di relegare chi si occupa di problemi educativi in ambito museale ad un ruolo di secondo piano. Mi sembrerebbe quindi più proficuo ribaltare l'orientamento indicato nella Carta, prevedendo una preparazione centrata sulle scienze dell'educazione, con integrazione di esami relativi alle discipline di riferimento del museo, visto che gli ordinamenti stabiliscono che ogni studente possa scegliere di sostenere esami per un totale di quattro semestri anche al di fuori della propria facoltà.

Sono certa che la mia proposta potrà sembrare dissacrante. Ci si può infatti chiedere come il responsabile dei servizi educativi possa comprendere la complessa realtà di un museo, avendo sostenuto solo una manciata di crediti nei settori di riferimento. Ma la stessa obiezione può essere svolta in senso inverso: come potrebbe questo professionista svolgere in modo serio i compiti estremamente complessi che la Carta gli affida non avendo che un'infarinatura di competenze nel settore delle scienze dell'educazione. Inoltre, visto che la Carta stabilisce che il responsabile dei servizi educativi partecipi alla "definizione dei programmi e dei progetti di ricerca scientifica, e di presentazione delle collezioni per valorizzarne la componente educativa", credo sarebbe importante che il direttore possa contare su un aiuto solido e decisamente complementare rispetto a quello di chi svolge ricerca sui contenuti del museo.

Il profilo dell'educatore museale prevede, come è logico che sia, compiti di minore responsabilità rispetto a quelli assegnati al responsabile dei servizi educativi alle dipendenze del quale si presume svolga la sua attività. Tuttavia il problema che ho segnalato prima si propone anche per questa figura professionale che, secondo me, dovrebbe disporre di solide competenze nel settore della teoria della comunicazione e della didattica generale, con particolare riferimento alla valutazione degli interventi realizzati. Nelle indagini realizzate a più riprese dal Centro di Didattica Museale dell'Università Roma Tre è emerso in modo abbastanza generalizzato che, se la maggior parte delle proposte didattiche dei musei hanno uno spessore culturale notevole, sono molto spesso assenti elementi rigorosi di valutazione dei risultati. In alcuni casi, nel discutere il successo degli interventi, si confonde il gradimento del pubblico (rilevabile attraverso questionari) con la ricaduta cognitiva (rilevabile solo attraverso prove di verifica). Questa confusione è particolarmente negativa quando i

soggetti considerati sono allievi che dovrebbero integrare al museo elementi del loro curriculum scolastico. L'educatore museale deve essere invece in grado di fornire al responsabile dei servizi educativi elementi certi di giudizio, che aiutino quest'ultimo a riflettere sulla qualità complessiva degli interventi rivolti alle diverse categorie di pubblico.

Un convegno realizzato dal Centro di Didattica Museale nel 1996 definiva la didattica museale come competenza d'intersezione. Le sinergie museo/università/scuola sono dunque sempre state al centro della nostra attenzione. Dal punto di vista dei suoi rapporti con l'università, il museo ha due categorie di interlocutori privilegiati: le varie categorie di studiosi delle discipline relative ai contenuti delle collezioni, quando si parla di contenuti; gli studiosi delle scienze dell'educazione, quando si parla di strategie di intervento nei settori della didattica museale e della mediazione culturale. Sarebbe interessante prevedere una laurea specialistica interfacoltà mirata alla preparazione specifica dei responsabili dei servizi educativi. Per assicurare quella omogeneità trasversale che a me sembra auspicabile si potrebbe pensare ad una formula con modalità di istruzione a distanza che consentirebbe l'iscrizione di studenti – anche già inseriti nel mondo del lavoro – disseminati su tutto il territorio nazionale.

Ormai da undici anni il Centro di Didattica Museale ha formulato proposte di istruzione a distanza nel proprio settore di competenza. Attualmente sono attivi due master a distanza, il cui programma può essere consultato sul sito <http://musei.educ.uniroma3.it>

Il master in "Didattica generale e museale" è di primo livello e può quindi essere frequentato anche da chi dispone della laurea triennale. Il master in "Mediazione culturale nei musei: aspetti didattici, valutativi, sperimentali" è invece di secondo livello ed è quindi accessibile solo a chi dispone di una laurea quadriennale di vecchio ordinamento o quinquennale di nuovo. I due master prevedono *stage* che si svolgono in Italia e all'estero. Gli *stage* all'estero, brevi per ragioni economiche, hanno visto i nostri allievi collaborare con istituzioni prestigiose come il Musée du Louvre, l'École du Louvre, il Rijksmuseum di Amsterdam. Gli *stages* in Italia sono stati svolti in stretta sinergia con le istituzioni accoglienti. Particolarmente consolidato è, a Roma, il rapporto con il Museo Nazionale Romano a Palazzo Massimo ed il Museo di Roma a Palazzo Braschi. La collaborazione non si è manifestata solo per gli *stages* dei master, ma anche per la realizzazione di tesi di laurea e di dottorato.

Credo che gli *stages* possano assumere molte forme diverse. La proposta che vorrei avanzare personalmente è quella della realizzazione di progetti che abbiano tutte le caratteristiche precedentemente descritte. Ciò consentirebbe agli stagisti – in particolare ai futuri responsabili dei servizi educativi – di mettere a fuoco le difficoltà della realizzazione di progetti e di esercitarsi potendo contare su un aiuto qualificato. Vorrei concludere accennando ad una funzione della Carta che, nei rapporti con l'università, mi sembra particolarmente importante. Per monitorare la riforma del sistema universitario, la CRUI (Conferenza dei Rettori delle Università Italiane) ha lanciato un programma molto complesso per l'autovalutazione e la valutazione esterna dei corsi di studio. Il programma prevede, in particolare, che l'università superi la propria tradizionale autoreferenzialità tenendo presenti al momento della progettazione dei curricula le esigenze delle cosiddette "parti interessate", ossia degli attori suscettibili di offrire lavoro ai neolaureati. Mi sembra che la Carta delle professioni museali sia un documento su cui sarebbe utile riflettere anche dal punto di vista auspicato dalla CRUI.